



LA GIUSTIZIA DEGLI AFFETTI: GIOIA DEI SENSI E VERITÀ DELL'AMORE

Mons. Pierangelo Sequeri

Brescia, 16 giugno 2018

Il testo di *Humanae vitae* non fa direttamente uso del lessico di sesso / sessualità per trattare la materia del suo insegnamento. Esso preferisce riferirsi direttamente alla semantica della vita / amore matrimoniale, inclusiva dell'atto / atti coniugali, all'interno della quale articola la sua riflessione sulla specificità dell'*intimo rapporto* che caratterizza il dono reciproco *dell'amore coniugale* che l'uomo e la donna condividono secondo il disegno di Dio¹.

Nel solco di questa opzione lessicale anche il vocabolario degli affetti / affettività, che nella nostra contemporaneità ha relativamente incrementato il suo uso totalizzante (come già quello relativo a sesso / sessualità), viene evocato transitoriamente², senza impiego sistematico. Propongo, in riferimento al nostro tema, un doppio ordine di suggestioni: da un lato l'interesse fenomenologico, e naturalmente anche ermeneutico e teorico, di riproporre *direttamente* la matrice coniugale della cultura umana in tema di affetti e sessualità; dall'altro la ricaduta simbolica dell'amore coniugale, che l'Enciclica concepisce nella *reciprocità* costitutiva dei suoi significati unitivo e generativo, per la circolazione sociale della qualità personale e della destinazione comunitaria dell'ordine degli affetti.

I .

L'ordine degli affetti, nel significato che attribuisco a questa formula sintetica, evoca una duplice significazione del concetto classico di *ordo*: sia nel senso di una molteplicità di elementi correlati, che evidenziano un rapporto organico di fatti e atti, significati e intenzionalità; sia nel senso di un rapporto ordinato, appunto, che porta alla luce rapporti gerarchici di giustizia e giustificazione delle loro specifiche determinazioni etiche. L'affetto paterno non è l'affetto coniugale, l'amicizia personale non è lo stesso che il legame sociale, e così di seguito.

L'idea chiave è che le forme dell'affezione, nella ricchezza della loro specificità, contengono una loro giustizia: ossia un loro specifico orientamento al dover-essere, che rimanda alla modalità di senso e di comportamento che essi imprimono all'amore. L'ordine degli affetti vive la sua qualità umana nell'affezione intenzionale del voler-bene: la circolazione e l'intreccio dei significati dell'affezione deve dunque trovare la sua armonia nell'orizzonte concreto dell'amore, che iscrive la storia degli affetti nello spazio e nel tempo della libertà. La storia dell'amore umano assume perciò rilievo fondamentale per l'appropriazione personale e relazionale dell'ordine degli affetti aperto dalla creazione di Dio: e qui sta la ragione della dignità umana che deve essere riconosciuta alla nostra iniziazione all'amore di Dio, nel corpo della nostra vita mortale. Infine, deve essere considerata l'importanza del fatto che la verità e la giustizia dell'ordine degli affetti include

¹ Cf. Paolo VI, *Humanae vitae* (=HV), n.13.17 ("intimità coniugale") e in particolare, l'intera sezione dei nn. 7-13.

² Cf. nn. 16 e 21.

e oltrepassa il riferimento all'essere-bene, portandolo alla perfezione della sua verità e della sua giustizia. La bellezza dell'affezione, che Dio ha iscritto come dinamismo della sensibilità e della libertà orientata al volere-bene, non si lascia ridurre al semplice possesso e godimento del bene: senza la verità e la giustizia del voler-bene, quel possesso e quel godimento ripiegano sulla logica egoistica e strumentale del bene di consumo. E per altro verso, la verità e la giustizia del voler-bene comportano l'attitudine a oltrepassare la selezione augenetica dell'oggetto (soggetto) d'amore, identificato semplicemente in ragione della perfezione del suo essere-bene: altrimenti non sarebbe possibile amare il figlio che sbaglia, avere misericordia per il peccatore, rimanere fedele per amore a chi ci ha tradito sperando – anche *contra spem* – di riconquistarlo al bene della fedeltà.

Gesù parla volentieri, a questo riguardo della superiore “giustizia” del voler-bene di Dio: che frequenta i peccatori per sottrarli al male, dona il suo Figlio fatto uomo al genere umano, e giustifica la dedizione che lo spinge a dare la sua vita per noi “quando eravamo ancora peccatori. La bellezza del voler-bene che impariamo da Dio porta la soglia del volere-bene in un luogo che non avremmo mai immaginato: il luogo di una giustizia che non è opposta alla legge, e al tempo stesso la supera.

II.

L'ordine dell'amore che si lascia fermentare dal lievito del voler-bene di Dio – il misterioso principio di *agape* di cui parla 1 Cor 13 – non cancella gli affetti umani (né quelli di *eros* né quelli di *philia*). Al contrario, li rende capaci di una apertura e di una intelligenza della giustizia del voler-bene, in tutte le sue forme, che restituisce spessore e sapore all'umana impresa delle affezioni. Esse diventano capaci, a loro modo, di rendersi abitabili per la giustizia di Dio, che annuncia una verità dell'amore umano destinata a diventare la stoffa di un'esistenza eterna e amabile, destinata a compiersi grazie all'affezione di Dio. L'ordine degli affetti, in altre parole, è un dato originario dell'esperienza propriamente spirituale dell'affezione (attiva e passiva) e del suo dinamismo di senso (sia come figura del desiderio, sia come intenzione di donazione).

In questa chiave, si può ben dire che l'ordine degli affetti definisce la dignità umana della vita personale e comunitaria. E' dunque importante non “sbagliare” gli affetti, scambiando arbitrariamente i loro significati, così come è importante “separarli” così rigidamente fra loro, da non poter più vedere la loro armonizzazione complessiva.

Nella convinzione della fede propriamente cristiana, dunque, l'intero ordine creaturale degli affetti viene confermato e guarito nella sua autentica qualità umana, purificato e condotto al compimento della sua destinazione alla felicità della vita nell'*agape* di Dio. L'esistenza nella fede, che ci mette in sintonia con l'attuazione in noi – e fra noi – del dono dell'amore di Dio, testimonia e irradia il suo dinamismo nell'interezza dell'esperienza umana e della sua condizione storica: facendo appello all'intelligenza e all'obbedienza amorevole della via, della verità e della vita che esso indica e sostiene. Di questo dinamismo, che investe l'intero ordine umano degli affetti, il legame coniugale-familiare dell'amore generativo dell'uomo della donna è il cardine e – nell'economia della nostra salvezza e del nostro compimento in Gesù Cristo – il sacramento. Nello stesso tempo, come risulta chiaramente dalla rivelazione stessa, l'ordine degli affetti si dilata, nella sua dimensione orizzontale come in quella verticale, per così dire, oltre l'intimità sessuale che

è propria ed esclusiva dell'unione feconda e del sacramento cristiano dell'amore coniugale.

In altri termini, la ricchezza dell'ordine degli affetti comprende dimensioni personali e comunitarie dell'amore che non sono definite da quella intimità, propria degli atti coniugali. La ricchezza e la varietà degli affetti umani, che viene convocata nell'attuazione e nella manifestazione del profondo insondabile mistero dell'*agape* di Dio (dell'*agape* che Dio "è", cf. 1Gv 1, 8), non deve essere mortificata – nella sua comprensione e nella sua pratica – dalla esclusione dell'intimità sessuale che è propria della relazione coniugale. L'altezza, la larghezza e la profondità delle umane affezioni, piuttosto, sono predisposte per entrare in sintonia: sviluppando, le une verso le altre, preziose attitudini di scambio e di sostegno reale-simbolico. Il Signore stesso mostra chiaramente, nel suo insegnamento e nella sua stessa vita, la profondità e l'ampiezza, l'altezza e l'intensità dell'amore che lo lega i discepoli (e lega i discepoli a Lui), fino a costituirsi, per la sequela di tutti i credenti, supremo comandamento.

L'amore che guarda alla dedizione (ultimamente incondizionata) per il riscatto e la speranza del bene dell'altro, come anche l'amore che edifica la fraternità ecclesiale dei credenti (radicalmente cristocentrico), ed *eccede* la sfera del rapporto coniugale che è proprio del matrimonio, nel momento stesso in cui vi si *sottrae*, è innegabilmente un profilo di perfezione umana e cristiana dell'amore.

III.

Del resto, al mistero dell'amore di Dio, irriducibile agli affetti e agli effetti dell'intimità coniugale – come ad ogni altro effetto, che pure gli appartiene – deve pur sempre riferirsi, senza poterlo semplicemente ridurre a sé, lo stesso amore coniugale.

Per parafrasare la logica dell'Apostolo, senza riferimento al mistero dell'*agape* di Dio, che lo fonda e lo trascende, anche nell'esercizio dell'amore coniugale, intimo e fecondo, "sono nulla" (cf. 1Cor 13, 1-13). E dunque, il sacramento dell'unione coniugale non sarebbe effettivamente, come è e deve essere, "mistero grande" di Cristo e della Chiesa (cf. Ef 5, 31-32). La rivelazione biblica non è reticente sulla figura di archetipo dell'amore coniugale dell'uomo e della donna: sia per l'iniziazione e l'edificazione concreta all'ordine creaturale degli affetti, di cui è cardine indiscutibile; sia per la potenza simbolica che esso conferisce all'immaginario teologale dei legami (di Dio e del popolo, delle relazioni personali, della comunità umana, della fecondità e della familiarità ecclesiale). Nondimeno, è necessario rimanere lontano dagli eccessi di una deduzione teologica affrettata e superficiale dell'assoluto affettivo di Dio dalla logica della relazione coniugale (e ancor più dell'intimità sessuale).

L'espressione dell'antica rivelazione biblica – molto suggestiva e insieme molto misteriosa – a riguardo della creazione dell'uomo e della donna a "immagine e somiglianza" va maneggiata con molta cura. In ogni caso, sono del parere che la relazione vada stabilita anzitutto sull'asse fondamentale della generazione del Figlio, che fornisce la chiave per l'accesso trinitario alla logica affettiva della relazione personale in Dio, impossibile da ridurre all'autoreferenzialità dell'amore (lo Spirito santo).

Non c'è spazio, nella tradizione cristiana, per l'idolatria della perversione erotica-sessuale del sacro. L'odierna tendenza del legame intrinseco di affetti e sessualità ad occupare *eroticamente* l'intero ordine degli affetti, mediante l'artificio della decomposizione e ricomposizione *anarchica* dell'amore sessuale-coniugale, destabilizza con ogni evidenza – ormai socialmente acclarata – anche le forme e le forze delle costellazioni non sessuali-coniugali dell'amore umano. Il quesito teologico circa il nesso di affettività e sessualità ha pertanto due versanti. Da un lato, la specifica attitudine dell'amore coniugale-sessuale a rivelare e istruire – e diciamo pure a edificare concretamente – la disposizione fondamentale dell'amore umano e, rispettivamente, cristiano, deve affinare la sua costituzione quale cardine dell'ordine degli affetti. D'altra parte, com'è altrettanto noto, questa rivelazione e questa tradizione si attestano sulla soglia di un netto ripudio – e contrasto – nei confronti di ogni forma pagana e idolatrica della divinizzazione del sesso.

Per l'essere umano, essere creato a immagine e somiglianza della “soggettività” divina, vuol dire essere costituito nella propria qualità di “soggetto” capace di fronteggiamento e non solo di rispecchiamento. Principio di un'estetica divina dell'immagine filiale che include in se stesso l'accettazione di una drammatica umana dell'ordine degli affetti che deve interpretarla e attuarla. E nondimeno, quello che appare impossibile agli uomini, è possibile a Dio.